Anno VIII - 1855 - N. 185

L'OPINIONE

Domenica 8 luglio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'*Opinione, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 7 LUGLIO

L'IMPOSTA ESTESA AL CLERO

« Ai 23 di questo stesso mese di maggio « (1851) con reale decreto era imposta al- « tresì una tassa del 4 per 100 sui beni dei « corpi morali o così dette *mani-morte*, in « compenso dei tributi d'insinuazione e di « successione, dai quali quei beni vanno na- « turalmente immuni. E quando pure questa « tassa, *in grazia delle concessioni ponti- « ficie fatte in proposito ai Reali di Torino*, « potesse giustificarsi per le provincie con- « tinentali del regno; e quando pure non « fosse *esagerata* in proporzione dei tributi, « in compenso dei quali dicesi essere im- « posta; tuttavia essa è certamente *ingiusta « per essere stata estesa ai beni ecclesia- « stici dell'isola*, dove quei principi non « hanno mai ottenuto facoltà d'imporre « nuove tasse, in vista appunto dei gravis- « simi tributi di cui sono colà sopraccari- « cati i beni della chiesa in pro'dello stato. » Così il curiale di Roma prosegue il suo coramvobis al n. 25 dell'*Esposizione corredata di documenti sulle incessanti cure di sua santità a riparo dei gravi mali da cui è* (per suo avviso) *afflitta la chiesa cattolica nel regno di Sardegna.*

Siamo andati a cercare quali documenti il curiale romano abbia offerti in dimostrazione dei *gravissimi tributi* di cui affermò *sopraccaricati i beni della chiesa* nell'isola, ma nessun documento avvalora la sua asserzione, e convinti omai abbastanza che erronee informazioni ne guidarono troppo sovente la penna, e sono il mezzo principale di cui si valse e si vale una rea fazione interna, per produrre ed alimentar discordia tra il gabinetto pontificio e quello di Torino sotto pretesto di religione, ci posimo in traccia delle equivoche apparenze, le quali abbiano potuto servir di base a mantenere in inganno la santa sede.

È noto come dal 1799 fino all'ingresso degli alleati in Parigi non rimase ai principi subalpini altro che l'isola di Sardegna, dove si rifugiarono per tutto quel tempo, aspettando che si placassero le ire della fortuna. I fedelissimi, ma poveri sardi non erano però in grado di trattar lautamente la corte, la quale dovette sul pubblico tesoro rassegnarsi ad una lista civile di sessanta mila lire all'anno. Vittorio Emanuele I esordiva pertanto, in seguito all'abdicazione dell'augusto e sfortunato suo fratello, la real carriera, con cinque mila lire al mese per tutto decoro della cagliaritana corona! Il che venuto dopo qualche tempo incidentemente a cognizione dell'ottimo Pio VII, gli suggerì di fare al buon Vittorio una grata sorpresa, indirizzandogli sotto la data del 25 di giugno 1806 un breve, con cui gli offeriva di pigliarsi niente meno che la metà di tutte le rendite dei beni ecclesiastici esistenti nell'isola.

Ma il delicatissimo principe non volle giovarsi in suo pro di quell'assegno, e procacciò invece che fosse rivolto alla sdebitazione dello stato, allora oppresso da pesi gravissimi.

Di qui ebbe origine una istituzione propria dell'isola di Sardegna, e battezzata col nome di *Monte di riscatto*, istituito con breve pontificio del 28 aprile 1807, cui tenne dietro, per regolare le parti tutte di questa specie di ecclesiastico economato, il regio editto del 19 giugno di quell'anno medesimo.

Benchè la fondazione del monte di riscatto, soppresso nel 1853, fosse di questo secolo, pure riteneva un'impronta originale, e vi si incontrava per entro un bizzarro complesso di cose strane, o vogliam dire disformi dalle consuete fra noi e fra gli altri popoli inciviliti. Se vorreste conoscere le parti tutte di quell'istituto, vi sarebbe forza profondervi nell'archeologia e fiutare un odor forte di medio evo o d'altra antichità più remota. Esaminando le scritture che concernono la detta istituzione, sia che guardiate alla peculiare indole di quegli ordinamenti, e delle costumanze alle quali i medesimi si adattavano ancora due anni fa, sia che andiate non senza molto stento compitando gli strani nomi di luoghi e di persone che vi cadono sott'occhio, voi vi sentireste ad ogni tratto invogliati di arrestarvi per correre colla fantasia ai tempi della dominazione cartaginese, o a quella dei romani, e agli aragonesi e agli spagnuoli, e al feudo, e alle decime, e agli abati mitrati, e ad altre cose di questa fatta, che la civiltà riuscì a spazzare nei paesi più colti d'Europa, e delle quali rimangono nell'isola più che le memorie o le reliquie. Così noi confessiamo di non poterci astenere da un senso di venerazione profonda leggendo nelle memorie che abbiamo sott'occhio dei nomi di prebende come *Ruinas, Perfugas, Belvi, Neoneli, Austis, Silanus, Nuxis, Simaxis, Ardauli, Sindia, Pabillonis*; come non possiamo fare a meno di trovar molto singolari i nomi delle prebende di *Quartucciu, Gonnoscodina, Gonnosfanadiga*, o dei reverendi prebendati *Porqueddu, Pagliacciu, Pintorporcu*, e simili, ai quali facciamo umilissima riverenza.

Ma ritorniamo alla sostanza dell'istituzione. A questa vennero col citato breve pontificio assegnate: 1° Alcune pensioni imposte sopra diverse mense vescovili; 2° Le rendite di tutte le prebende aventi prestazioni decimali, a misura che si rendessero vacanti, per il biennio immediatamente successivo alla vacanza; 3° Finalmente l'eccedenza sulla rendita di scudi sardi 1,000 (pari a L. nostre 4,800) di ogni benefizio.

Questa spontanea pontificia offerta fu ristretta ad anni venticinque; ma le passività dello stato essendosi in seguito accresciute, il governo ottenne fino dall'anno 1823 un altro breve, col quale le concessioni fatte nel primo furono prorogate ed estese ad un altro venticinquennio, da decorrere dal 1833, cioè dalla scadenza del termine della prima concessione.

Si vede pertanto che il secondo venticinquennio scadrebbe nel 1857. E qui cadrebbero forse in acconcio alcune considerazioni, intese a raffrontare i tempi, e ad avvertire le mutazioni occorse negli animi dei consiglieri pontificii verso di noi, dacchè gli ordini costituzionali presero il luogo degli assoluti; e molte cose ci sarebbero da dire a confusione di coloro, i quali oggi strillano come spiritati, perchè le gravi angustie economiche nelle quali venne a versare lo stato, fecero guardare alla nazione con occhio di desiderio le molte ricchezze dei niente commossi membri mitrati e incocollati del clero. Ma passiamo oltre.

Ripigliando la storia dell'istituzione della quale è ora discorso, noi diremo che alla medesima furono inoltre dal governo d'allora attribuiti: 1° gli avanzi dell'antico patrimonio ex-gesuitico rimasto vacante per l'abolizione dell'ordine, decretata col breve di Clemente XIV; 2° alcuni diritti sulle esportazioni delle merci, che poi vennero convertiti in un assegno fisso; 3° un diritto di soldi 7 e 1|2 (pari a centesimi 72) per ciaschedun istrumento soggetto all'insinuazione; 4° e finalmente la proprietà di alcune piccole possessioni.

Colle entrate sopra descritte il monte di riscatto attendeva all'amortizzazione del debito pubblico speciale dell'isola, e al principio del 1853 aveva già potuto pagare fr. 3,820,297 19 per debiti anteriori al 1809, e fr. 2,048,795 del debito pubblico redimibile 1825, sulla somma capitale iscritta nel registro di quell'amministrazione per lire nostre 2,304,000.

Allo stesso monte di riscatto era eziandio affidato un altro servizio. E qui è da sapere che la Sardegna ha tra le altre sue singolarità, quella di possedere una carta moneta, la quale non ha corso che nell'isola. Questa carta è tutta di creazione del passato secolo, e vi si ebbe ricorso per sopperire alla scarsità del contante cagionata dalla carestia dell'annona. Questi biglietti sono di due specie: gli uni del valore di lire nostre 96, gli altri di lire 24: ciascheduno può figurarsi come debbano essere logori al dì d'oggi: la cosa è giunta al segno, che riesce quasi impossibile di distinguere i genuini dai falsi (e di questi ultimi, a quanto sembra, ne entrò buon numero in circolazione) pei molti tegumenti di carta di vario colore attergati ai biglietti stessi per tenerne insieme i brani laceri, e per cansarne la perdita. Il computo del monte di riscatto portava a lire 1,344,000 il valore dei biglietti messi in corso: la qual somma apparirà rilevantissima, se si abbia riguardo alle particolari condizioni dell'isola, e alla poca importanza del suo traffico interno.

Al monte di riscatto era pertanto affidato anche il carico della progressiva estinzione di quei biglietti, che esso doveva annualmente ritirare dalla circolazione per una somma determinata, cambiandoli in contante, per poscia abbruciarli. In questa estinzione erano già state impiegate sino a tutto il 1851 lire 905,712, alle quali aggiungendo lire 16,672 94, stanziate a tal fine nel bilancio del 1852, ne segue che al principio del 1853 non mancavano più che 421,615 06 lire per compierne l'estinzione.

Ma dappoichè la Sardegna, invece di formare più oltre un regno a sè, cioè con distinte leggi e con separata amministrazione, venne parificata alle provincie continentali, ed ammessa perciò a godere di tutti i vantaggi delle civili e politiche riforme introdotte in Piemonte, le condizioni del monte di riscatto eransi già assottigliate per la perdita dei diritti sulla esportazione delle merci e sulla insinuazione degli istrumenti, e finalmente le rendite di esso avendo per loro principal sorgente le decime, ed essendo queste per legge del 15 aprile 1851 state abolite, a partire dal primo gennaio 1853, l'instituzione del monte di riscatto doveva necessariamente estinguersi prima della scadenza del secondo venticinquennio assegnato dal breve pontificio, ed infatti per legge del 10 marzo 1853 l'amministrazione delle tenui rimaste categorie venne riunita a quella delle finanze dello stato, alle quali ripassar dovevano i pochi beni stabili di cui abbiamo superiormente parlato.

La legge poi del 15 aprile 1851 non abolì soltanto le decime ecclesiastiche in Sardegna una gran parte delle quali dalle mani del clero passavano, in virtù dei brevi pontificii del 1806 e del 1823, in pro dello stato per mezzo del monte di riscatto, ma la stessa legge abolì pure coll'art. 1 i varii contributi dovuti all'erario regio nell'isola sotto i titoli di *donativo ordinario, straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali*, pagati dalle città, comuni, *corpi morali od individui*, le quali tasse cessarono pur tutte dal 1° gennaio 1853.

Da tutto ciò risulta evidentemente, che i beni del clero sardo non sono più, comparativamente a quelli del clero continentale, *sopraccaricati da gravissimi tributi in pro dello stato*, come si asserisce nell'esposizione pontificia, e come era infatti prima del 1853, ma esserne anzi stata parificata la condizione, sicchè cessa egualmente la ragione di chiamare per tal supposto *certamente ingiusta* l'estensione della tassa sulle *mani-morte* a quei beni.

Che se il clero sardo venne privato delle decime, è pur noto che, oltre al non essere più a suo torno passivo di parte delle residue prebende verso il monte di riscatto; oltre all'aver guadagnata l'esenzione dalle altre antiche speciali imposte più sopra riferite, lo stato s'incaricò altresì di fargli tenere un compenso di 800 mila lire annue, decretate per legge del 23 marzo 1853, per essere, come lo sono, ripartite secondo l'articolo 1° in assegni agli arcivescovi, vescovi, vicari capitolari, capitoli, seminari, parroci e vice-parroci, i quali, non ostanti le rendite di cui i benefizi rimasero provveduti, risultarono privi di sufficiente assegnamento.

Nè noi faremo carico di mala fede alla penna di cui si valse il cardinale Antonelli nell'asserire tuttora *sopraccaricati di gravissimi tributi in pro dello stato* i beni della chiesa insulare in confronto della chiesa continentale. Noi ci doliamo piuttosto che il governo non abbia forse ancora usufruttati in Roma personaggi preventivamente forniti di adequate cognizioni anche di fatto, tanto giovevoli ed anzi indispensabili nelle conferenze diplomatiche per gli oggetti vari sui quali ardono le nostre ecclesiastiche controversie. I consiglieri pontificii vogliono essere dai nostri ufficiali minutamente edotti sulle specialità che ci riguardano, e che derivano dalla nostra storia particolare. In caso contrario sarà nostra la colpa se errano per inesatte informazioni, nè tocca sicuramente al cardinale Antonelli di possedere su le materie attinenti al clero subalpino e sardo quella specialità di erudite cognizioni che anche fra noi sono in mano di pochissimi, i quali chiamati alla vita operante nei pubblici negozi render potrebbero qualche miglior servizio di quello che sia deplorare soltanto le stoltezze e le miserie comuni.

Provata l'attuale eguaglianza di condizione dei beni ecclesiastici tanto in Sardegna quanto in Piemonte relativamente alle imposte, resterebbe a vedersi, se la tassa del 4 per cento stabilita colla legge del 23 di maggio 1851 in compenso dei tributi di insinuazione e di successione, dai quali questi beni vanno naturalmente immuni, sia *esagerata* a fronte dei tributi, in compenso dei quali è stata imposta.

Al cardinale Antonelli sembra di sì. A noi pare di no. Sua eminenza non declina veruna prova. Noi per parte nostra rifuggiamo anche dallo stancarne la mente con ragguagli statistici e dimostrazioni matematiche. Però notiamo che questa legge non colpisce soltanto il clero, ma anche tutti egualmente i corpi morali laicali. Ora, quantunque in paese libero, niun corpo laicale fece sentire un lamento, niuna penna fu adoperata a far la minima censura in proposito. Era pur troppo riservato al clero, al solo clero, e di esso alla parte più benestante, a quella che mostrar si dovrebbe più disinteressata in fatto perchè più apostolica in titolo, ad essa era riserbato l'ingeneroso ufficio di mostrarsi querula e sdegnosa.

Pure se questa tassa del 4 0|0 in compenso dei tributi d'insinuazione e di successione, dai quali i beni di mano-morta vanno naturalmente immuni, credesi dal clero eccessiva, esso ha un facil mezzo di compiutamente sottrarvisi e di castigare l'ingordo governo. Voglia sua eminenza esortare i crucciosi chierici a valersene. Consiste questo mezzo nell'alienare le terre ed investirne il prezzo in fondi pubblici. Le cedole dello stato vanno espressamente esenti da questa imposta, hanno una rendita fissa senza spese di amministrazione, e che la si tocca regolarmente. Così sarà fatto un nuovo becco all'oca, e siamo persuasi che il governo stesso e la nazione se ne compiaceranno anche perchè l'agricoltura ed il commercio vi guadagnerebbero.

Resta ancora un punto di competenza a discutersi sull'estensione delle imposte al a clero. Il gabinetto di Roma è di parere che *in grazia delle concessioni pontificie fatte in proposito ai Reali di Torino* possano giustificarsi le tasse sui beni ecclesiastici delle provincie continentali, non così per l'isola, dove i nostri principi *non hanno mai ottenuta* (s'intende da Roma) *facoltà d'imporre nuove tasse.* È un argomento eminentemente interessante, che vuol essere trattato copiosamente in distinto articolo.

POLITICA AUSTRIACA. La soverchia deferenza usata dalle potenze occidentali verso l'Austria ha solleticato la vanità di questa, che ad onta delle piaghe ond'è tutta coperta, si crede da tanto per poter assumere un tono di superiorità e di arroganza indicibile. Sta bene sin che durerà la voglia di accarezzare questa potenza che non fu mai fedele a nessuno, ma ci rivedremo alla fine dei conti. Ecco intanto un saggio del nuovo contegno che assume la stampa austriaca, e quindi, lo si può dire in coscienza, il governo austriaco. È la *Gazzetta austriaca* che parla.

Non ci fa meraviglia se di buon occhio vedrebbesi in Londra che l'Austria entrasse in guerra da sola contro la Russia senza aiuto di truppe francesi nè di danaro inglese. Un amico incauto, imprudente, sconsiderato sarebbe in tal punto per l'Inghilterra assai comodo e *comfortable*. Perchè l'Austria (si chiede nel parlamento britannico) non è una potenza, che abbisognando non si sagrifichi per essa Inghilterra, e non posponga il ben essere del proprio popolo a quello degli altri? Perchè, si domandano, quella potenza non si mette a ogni rischio, onde agevolare per noi la conquista di Sebastopoli? Che gli uomini nelle avversità loro divengano ingiusti, e con facili accuse a carico altrui procaccino giustificare le proprie man-

canze, è cosa tanto ordinaria da non istupirci per ombra di un tale linguaggio. Il parlamento britannico non può misurarsi adesso a più nobile regola di cento altre assemblee che qua e colà, ufficialmente più o meno, si adunano.

Talenti politici ve ne sono ben pochi; in uno su dieci non trovasi l'imparzialità, la sagacia, l'equità del giudizio. Vi strepita, vi armeggia, vi infuria il dibattimento per ore, senza inspirare all'udienza alcun che di rispetto. Al contrario l'udienza non davvi più ascolto. Un volgo parlamentare si fa alla ringhiera, che i Pitt, i Burke, i Fox ed i Sheridan immortalavano un tempo, ed il suo vaniloquio non riceve, dal luogo dov'è tenuto, considerazione nè stima.

Bastano due parole a chiarire la situazione dell'Austria in Inghilterra. Ambidue quegli stati hanno contro la Russia interessi in Oriente che nella loro essenzialità si confondono. Quindi proviene che l'Austria non aiuterà in verun caso la Russia, e che in un dato caso aiuterà l'Inghilterra. Questo potrebbe verificarsi quando la Gran Bretagna nel tenore delle sue esigenze dalla Russia, e nel modo di amministrare la guerra si approssimasse alle mire dell'Austria.

L'Austria per buona sorte non è in condizione di dovere ad ogni costo seguire gl'intenti, che lord John Russell e i suoi colleghi abbracciano oggi, mentre sconfessano quelli di ieri. La stessa Inghilterra non si crede obbligata di conformarsi alle idee dell'Austria. Tale può essere il caso quest'oggi; ma può domani assai facilmente cambiarsi. Si avrà pur tosto o tardi bisogno dell'Austria, ringraziando la Provvidenza di essere ancora in tempo a trovare una tale alleata. Sicurtà di trovarla ne fanno quei permanenti interessi che mutar non si possono con tanta rapidità con quanta si mutano le opinioni de' ministri inglesi. Poco importa, del resto, che il *Times* o qual altro signore N. N. biasimi al parlamento o non biasimi l'Austria. Niuno de'loro avventati o pazzi discorsi può rendere all'Austria desiderabile che la Russia di bel nuovo consolidi la sua preponderanza in Oriente. L'assetto dell'Austria nella causa orientale non valgono a smuovere nè i complimenti del Nord nè le impertinenze britanniche. In Vienna si guarda alla sola realtà delle cose, e ci duole osservare, che le discussioni del parlamento (come son fatte oggidì) non abbiano punto lo stesso indirizzo.

Rivista della settimana. Il fatto più importante nella politica che dobbiamo registrare tessendo la cronaca dell'ultima settimana è sicuramente l'apertura della sessione straordinaria del corpo legislativo in Francia, col discorso che S. M. l'imperatore vi pronunciava e l'articolo del *Moniteur* col quale quel discorso era commentato. È sempre una triste situazione quella di un qualunque governo, il quale deve presentarsi al paese chiedendo nuovi sacrificii d'uomini e di danaro: ma è ancor più triste allorquando in compenso dei sacrificii già fatti, massime se siano stati ingenti, non si possono presentare vantaggi ottenuti od almeno prossimi ad ottenersi; e questo dobbiam dire che è appunto il caso del governo imperiale francese, il quale sostiene con molto animo da più mesi una lotta gigantesca, che deve naturalmente pel suo onore e pel suo interesse condurre felicemente a fine, ma il quale sino ad ora non ottenne alcuno di quei risultati che per la loro importanza fanno quasi dimenticare le pene ed i sacrificii con cui furono comprati.

Le camere francesi, come non era da dubitarne, hanno compreso che il patriotismo non poteva consigliare che un sol voto ed a quest'ora furono approvate le leggi del prestito e della leva con che si provvederà ai bisogni del momento: fra poco saranno votate le leggi d'imposta, colle quali prudentemente si ripara alle necessità dell'avvenire. L'imperatore nell'aprire la sessione del corpo legislativo fu espansivo anzichenò e lasciò travedere quanto il suo governo fosse stato deluso, ed amaramente deluso, dal contegno dell'Austria; ma forse tanto in Francia che in Inghilterra si avrebbe qualche ragione di dimandar conto della soverchia fiducia collocata in questa potenza, massime che la storia antica e recente era aperta innanzi agli occhi dei popoli come dei governanti per ammaestrarli.

Intanto l'Austria disvela sempre più la sua intenzione e pare che sia tale per cui l'imperatore dei francesi aspetterà lungo, ma lungo tempo e sicuramente invano quel ritorno del gabinetto austriaco nella lega offensiva a cui per dire la verità non si era mai accostato.

I giornali che si stampano al di là del Ticino, dopo che hanno potuto capire da qual nuova parte spira il vento, ossia l'impulso governativo, prevalendosi di quella libertà che hanno per ubbidire in ogni circostanza e sempre, hanno subito cambiato manovra.

La *Gazzetta di Milano* più omerica degli altri dichiara che il recente ritirarsi dell'Austria è un segnale della sua forza, e quegli altri giornali che maggiormente si erano compromessi esternando opinioni favorevoli alla lega occidentale dicono chiaro e tondo che se le potenze occidentali volevano l'aiuto dell'Austria bisognava comperarlo e pagarlo da prima in buoni contanti e poscia con vantaggi territoriali e che questo non essendosi fatto, l'Austria si conserva ancora non legata alla Russia, ma non legata all'Occidente, insomma a disposizione di chi le offrirà migliori patti. E ciò non pertanto le potenze occidentali esitano ancora e pare che confessino in certo qual modo la loro impotenza ove l'Austria non le porga la mano. Lord Clarendon alla camera alta inglese cerca in qualche maniera di attutire il biasimo che, contro dell'Austria, avea formulato lord Lyndhurst, e l'imperatore Napoleone se non può celare al cospetto della Francia che il gabinetto di Vienna ha mancato alle sue promesse cerca quasi di non dare a questo gabinetto il menomo appiglio di viepiù discostarsi dall'alleanza, tacendo nel suo solenne discorso dell'aiuto che il Piemonte porge alla Francia ed all'Inghilterra, aiuto non solo promesso ma lealmente dato, aiuto che al Piemonte costa già a quest'ora molte vittime preziose e non pochi milioni. Vedremo se questa dimenticanza, probabilmente calcolata, saprà intenerire la diplomazia di Vienna.

Ora abbiamo i più ampi dettagli sull'assalto della torre di Malakoff ed abbiamo potuto confrontare anche i rapporti ufficiali dei due generali in capo inglese e francese. In questo affare fortunatamente le cose si rimpicciolirono progredendo, all'incontro di quanto accade ordinariamente in simili emergenze. Il disastro toccato agli eserciti alleati non ha tutta quella grande importanza che da principio gli si era attribuito; le perdite, restando sempre numerose e dolorose, non sono però così gravi come a bella prima erasi supposto: non trattasi più nè di 7000 francesi, nè di 3000 inglesi, ma pare che 3000 siano i periti fra l'una e l'altra armata; e la causa del rovescio si residua ad una di quelle tante imprevedute emergenze alle quali nella guerra si deve pur troppo spesse volte la disfatta od il trionfo. Il generale Mayran credette di vedere il segnale dell'attacco in una bomba e parte troppo presto; gli altri naturalmente giungono troppo tardi e quindi i russi che prevedevano l'assalto e che avevano risparmiato i loro tiri, poterono tanto più facilmente aver ragione degli assalitori in quanto che si presentavano isolatamente e doveano quindi sostenere il fuoco incrociato di tutte le opere, le quali, ove fossero state assalite simultaneamente, avrebbero dovuto ciascuna pensare a se medesima.

Il nostro corpo d'armata intanto unitamente ai turchi di Omer bascià faceva una dimostrazione quasi incruenta sulla riva destra della Cernaia, ma caduto a vuoto il tentativo contro Malakoff, i nostri soldati ritornarono ai loro accampamenti verso Karani, ove aspettano l'occasione di dar prova del loro valore, mentre sinora non ebbero a combattere che l'epidemia, la quale pur troppo ci cagionò numerose perdite. Lo stato sanitario delle nostre truppe è a quest'ora di assai migliorato, e per quanto ci avvisa la Gazzetta ufficiale, deve fra poco notarsi anche un sensibile miglioramento nel servizio delle sussistenze, contro il quale pare che non infondati fossero i molti richiami. Anche gli ospitali del nostro campo ed il personale sanitario dimandano altamente al ministero provvidenze e larghezze maggiori di quelle che finora furono adottate. Noi sappiamo che ai medici nostri in Oriente incombe una fatica eccessiva: che cosa accadrebbe se cadessero loro sulle braccia un quattrocento o cinquecento feriti?

Dopo l'assalto di Malakoff l'esercito inglese ha perduto il suo capo. Lord Raglan è morto e l'Inghilterra ha pagato un generoso tributo a' suoi servigi assegnando una lauta pensione alla vedova ed al figlio del medesimo; ma quello che onora ancor maggiormente e quel parlamento ed il defunto generale si è la unanimità che si mostrò nelle camere inglesi in questo atto di pietoso dovere. Sono atti che noi proponiamo ad esempio del nostro parlamento.

In Crimea pertanto si aspetta e con grave ansietà la definizione di un problema la quale si è fatta anche troppo lungamente attendere. Il genio continua i suoi lavori dal *Mamelon vert* verso la torre di Malakoff, dove, per quanto pare, sonosi accumulati i maggiori mezzi di difesa perchè pare, a giudizio di tutti gli esperti ch' essa sia la chiave che aprirà agli alleati la parte meridionale di Sebastopoli. Non andrà molto tempo che l'assalto si rinnoverà e noi speriamo con buon esito, ma in ogni caso crediamo che le potenze occidentali non vorranno consumare su quella penisola tutti i vasti mezzi di cui possono disporre. La Francia e l'Inghilterra calcoleranno benissimo che havvi qualche altro campo su cui si può combattere la Russia, e sul quale saranno forse piò pronti e più sensibili gli effetti.

Nel mar Baltico dopo la pesca delle macchine infernali non vi fu che un saggio di bombardamento di cui fu vittima l'antichissima città di Nystra, celebre nelle guerre di Carlo XII di Svezia, e dove anzi si consacrò il decadimento della potenza svedese nel Baltico in favore della Russia. I successi però in questo mare sono ben lontani dal pareggiare la quantità dei sacrifizi che l'Inghilterra e la Francia hanno fatto.

Nella Spagna siamo sempre a nuovi guai e mal si può scorgere il filo per cui quel povero paese potrà districarsi dal labirinto in cui l'hanno messo e le ambizioni delle dinastie ed il fanatismo del clero e l'ignoranza del popolo. Non si vede finora quella mano potente che possa bastare a trarre la nave da tanto pericolo, ed il prestigio del nome di Espartero va scemando sempre più e forse verrà presto il momento in cui anche esso sarà soverchiato e non potrà resistere alla foga ed all'impeto delle passioni che qua e là si lasciarono accumulare e nelle quali soffiano tutti coloro che, mossi da una qualche ambizione, hanno interesse a sconvolgere il paese. Ora si ha una rivoluzione a Barcellona, la quale ha tutte le sembianze del socialismo, ma quale ne sarà poi il vero carattere?

Delle provincie italiane non abbiamo che dolorose notizie. Nuovi arresti a Napoli, per affari politici. Coloro i quali sono sospettati aver relazioni col Piemonte sono sorvegliati come fosse un delitto il corrispondere con uno stato, il quale è retto da libere leggi ed ha mantenuto le proprie istituzioni. Il cholera miete vittime in tutti gli stati, e per combattere il morbo micidiale, i governi non trovano nulla di meglio di far arrestare gli *allarmisti*.

Da Ancona riceviamo lettere del 2 corrente, le quali fanno della città la più desolante descrizione. Il cholera vi è scoppiato di repente: la popolazione si è spaventata ed abbandonarono la città 10 mila persone sopra 30 mila abitanti. Benchè ridotta la popolazione a 20 mila abitanti, pure vi succedevano 150 a 200 casi al giorno e si contavano 70 ad 80 decessi. Lo squallore e la miseria sono al colmo e vi si temeva per la pubblica quiete.

Nelle altre città delle Romagne il morbo serpeggia e contrista, ma è meno intenso. Intanto si è celebrata a Roma la festa dei Ss. Pietro e Paolo, secondo il solito, ed in quest'occasione si è suggellata la conciliazione fra il papa ed il re di Napoli. Faceva meraviglia che il papa avesse cotanto ritardato ad aderire alle istanze del re Borbone, uno dei quattro puntelli che lo ricondussero in Vaticano; ma pare che se l'affare della chinea è risolto, risolte non siano le altre vertenze, specialmente quella riguardante i gesuiti e la sorveglianza del governo degli stabilimenti di pubblica istruzione. Chi crederebbe che, nel mezzo del secolo decimonono e con tanti disinganni dolorosissimi, la corte di Roma persista a voler escludere i governi dalla vigilanza delle scuole? Pure la è così: senonchè a Napoli, se soffocate sono le libertà, non è estinta l'antipatia alla supremazia papale e gli spiriti del Tanucci vi si agitano tuttavia.

A Roma si attendeva la sentenza del Defelici, che aveva attentato alla vita del cardinale Antonelli, quantunque a Roma non sia nè ringhiera parlamentare, nè libertà di stampa, nè libertà d'associazione. Il Defelici fu condannato a morte, ma la sentenza fu dal papa rinviata alla sacra consulta, di cui non si conoscono ancora le deliberazioni.

Il commercio di Bologna compromesso gravemente dalla crise della banca romana ha finalmente ottenuto di poter separare la propria banca dall'altra, di maniera che possa aver vita propria ed operare nelle legazioni.

Nel Lombardo Veneto si fece correr voce della formazione di un campo a Sommacampagna: forse è uno sbaglio di nome; siffatti campi essendosi per l'addietro formati a Soma. Ma dovunque si radunino le truppe, l'esercito non è ridotto in Lombardia, che ne fa le spese, e vedrà inoltre fra breve in possesso di una società privata le strade di ferro costrutte col suo danaro e non col danaro dell'Austria, che ne intascherà il valore.

Ma che importa se l'Austria vende le strade ferrate, se dessa è pur sempre, secondo i giornali clericali, la potenza più giusta, più onesta, più *pacifica*, meglio amministrata che si abbia in Europa? Non trovano che il nostro stato è una Babilonia in confronto del felice impero austriaco?

Alla opposizione de' giornali clericali ha aggiunto esca una circolare del ministro Lanza che impone l'obbligo degli esami e della patente anche alle monache addette all'istruzione pubblica. Pare il finimondo! Ma che ha fatto il ministro Lanza, se non richiamare in vigore la legge del 1848, la cui infrazione fu tollerata per debolezza o connivenza de' ministri precedenti? Il ministro è soggetto alla legge e non dipende da lui il farla o no eseguire, e se il signor Lanza non si lascerà scoraggiare dai clamori o dagl'intrighi, finirà bene come ha incominciato, e potrà giovare assai al pubblico insegnamento.

Il regolamento per la cassa ecclesiastica istituita colla legge del 29 maggio ora scorso è pubblicato: son già fatte le nomine dell'amministrazione e degli impiegati, di cui alcune non piacquero od almeno non si sa come spiegarle. Oggi, 7 luglio, la commissione ha incominciati i suoi atti coll'inventario de' conventi dei teresiani, oblati e domenicani. I teresiani lasciarono fare, gli oblati non celarono il loro maltalento, ed i domenicani avvertirono come essi non volevano mischiarsene. Ma si mischino o no, poco dee calere all'amministrazione della cassa ecclesiastica, quando sappia adempiere il proprio dovere e far rispettare la legge.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro dell'interno;

Viste le regie patenti del 14 ottobre 1836, nonchè quelle del 30 ottobre 1847;

Vista pure la legge del 30 agosto 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Gli aspiranti alla carriera superiore delle intendenze saranno scelti esclusivamente tra coloro i quali, dopo conseguita con distinzione la laurea in leggi nello stato, frequentati i corsi completivi di diritto costituzionale, d'economia politica, di diritto pubblico esterno, ed internazionale privato e compito almeno un anno di pratica legale, avranno dato prova soddisfacente di attitudine in un apposito esame da sostenersi dinanzi ad una commissione centrale che sarà nominata con nostro decreto ogni qual volta sarà il caso di procedere ad esami.

Art. 2. Coloro che aspireranno a subire gli esami che si apriranno per la prima volta in dipendenza del presente decreto potranno essere dispensati dal far constare della loro frequenza ai corsi completivi, senza che però una tale facilitazione induca alcuna modificazione per essi in ordine al programma degli esami di cui all'art. 5.

Art. 3. Le domande di ammessione, corredate dagli opportuni certificati, saranno rivolte al ministero dell'interno.

Art. 4. L'esame sarà scritto e verbale: precederà l'esame scritto, ed i candidati, i quali non avranno in questo sufficientemente corrisposto all'aspettazione, non saranno ammessi all'esame verbale dello stesso turno. Potrà però il candidato respinto tentare una seconda prova dopo trascorsi almeno 6 mesi dal primo esperimento. Non riescendo non potrà più essere ulteriormente ammesso.

Art. 5. L'esame sì verbale che scritto si raggirerà esclusivamente sull'applicazione dei principii generali di diritto civile, e sulle materie che formano oggetto dei corsi completivi, non che sulle regole generali di procedura secondo le varie giurisdizioni, il tutto a termini di apposito programma che sarà approvato d'ordine nostro dal ministro dell'interno.

Art. 6. L'esame scritto consiste nello scioglimento di due quesiti: le risposte saranno svolte l'una in lingua italiana, l'altra in lingua francese. L'esame verbale durerà non meno di mezz'ora. Il modo da tenersi per preparare i quesiti, ed assegnarli ai candidati, il numero dei punti che si richiederanno perchè sia dichiarata l'idoneità, e così pure le regole disciplinari da osservarsi durante l'esame onde impedire ogni abuso, formeranno oggetto del programma.

Art. 7. Non potranno ammettersi aspiranti in numero maggiore di trenta: dessi saranno destinati dal ministro dell'interno a lavorare presso le intendenze generali e provinciali nel numero di due al più nelle prime, di un solo nelle seconde.

Art. 8. La nomina ad aspirante non costituisce un titolo definitivo di ammessione alla superior carriera delle intendenze. Questo titolo si acquisterà solo colla nomina ad un posto di *applicato*, di cui nelle piante annesse alle regie patenti 30 ottobre 1847 ed alla legge 30 agosto 1848.

Art. 9. Gli aspiranti non potranno conseguir la

nomina di *applicato* salvo abbiano dato buon conto di sè durante il tirocinio, e siano stati riconosciuti idonei in apposito esperimento cui dovranno essere sottomessi innanzi ad una commissione centrale parimenti da noi nominata ogni qual volta occorra procedere ad esami. — Niuno sarà ammesso agli esami, se non ha lavorato per due anni almeno in un uffizio d'intendenza.

Art. 10. Questo esame, che sarà pure scritto e verbale, verserà sulla legislazione amministrativa e contenzioso-amministrativa, ed intorno ai relativi regolamenti ed analoghe istruzioni.

Art. 11. L'esame scritto consiste nella soluzione di quattro quesiti; il verbale durerà un'ora. Chi non riesce nell'esame scritto non sarà ammesso al verbale; potrà tuttavia presentarsi di nuovo all'esperimento un anno dopo. Non facendo miglior prova gli sarà preclusa la via alla carriera di cui è caso. Il numero dei punti riportato per ogni turno di esame da cadun candidato ne determina la relativa anzianità.

Art. 12. Il programma degli esami in cui saranno stabilite tutte le occorrenti norme nello scopo stesso cui accenna l' art. 6 del presente relativo al primo esame d' ammessione sarà parimenti approvato d' ordine nostro dal ministro dell' interno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti d'osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino, addì 16 giugno 1855.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

—

S. M., con decreto del 25 scorso giugno, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato conferire la croce di commendatore dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, al signor conte Prospero Boncompagni di Mombello, maggior generale reggente l'ispezione generale delle leve.

— S. M., con decreti firmati in udienza del 2 corrente mese, incaricò di far le veci dell' intendente, in caso di assenza od impedimento, l'avv. Gustavo Millo, applicato all'intendenza di Voghera, ed il cav. avv. Ottavio Lovera di Maria, applicato a quella di Saluzzo.

— S. M., in udienza del 5 volgente, sulla proposta del ministro della guerra ha fatto le seguenti nomine:

Paulucci marchese Filippo Augusto, luogotenente colonnello comandante militare provinciale ad Ivrea, nominato comandante d'armi locale e Costantinopoli.

Giorgi nob. Egidio, vice direttore di seconda classe nell'amministrazione delle sussistenze militari, nominato vice direttore di prima classe nella stessa amministrazione in rimpiazzamento del vice direttore Pautrier, collocato in aspettativa;

Icard Andrea, vice direttore di seconda classe nell' amministrazione delle sussistenze militari, nominato vice direttore di prima classe nella stessa amministrazione, in rimpiazzamento del vice direttore Rottigni, collocato in aspettativa;

Vellieri Pietro, già volontario nell' amministrazione delle sussistenze militari, nominato commesso di seconda classe nella stessa amministrazione:

Merlo Gio. Antonio, id., id.;

Peiroleri Antonio, id., id.:

Pogliani Giovanni, sergente nel corpo dei cacciatori franchi, nominato commesso di seconda classe nell' amministrazione delle sussistenze militari;

Morino Gio. Edoardo, già sott' uffiziale nel R. esercito, id.;

Pangella Giuseppe, furiere maggiore nel corpo dei cacciatori franchi, id.;

Bonifaccio Pietro, furiere nel 6 regg. di fanteria, id.;

Trinchero Eugenio, furiere d' amministrazione nel 17 regg. di fanteria, id.;

Mura dottor Giuseppe, borghese, nominato medico di battaglione di seconda classe nel corpo sanitario militare.

FATTI DIVERSI

Elezioni amministrative. Con notificanza del sindaco comm. Notta, del 6 corrente, viene avvertito:

Che la riunione degli elettori per la rielezione dei consiglieri comunali, provinciali e divisionali in surrogazione di quelli scadenti dalle loro funzioni, come dall'infra esteso elenco, in conformità degli articoli 68, 201 e 204 della citata legge, avrà luogo *il giorno* 12 *del corrente mese di luglio.*

Per dare maggiore pubblicità alle liste rivedutesi in quest'anno, col mezzo delle quali si faranno le elezioni, ne sarà affisso all' albo pretorio, e negli altri luoghi soliti un estratto a stampa.

Nei quattro giorni che precedono la votazione, e così quelli di domenica, lunedì, martedì e mercoledì 8, 9, 10 e 11 del corrente *mese di luglio*, *dalle ore* 10 *del mattino alle* 4 *pomeridiane* nel gran salone al 1° piano del palazzo municipale, verrà distribuito a ciascun elettore compreso in dette liste, un nuovo biglietto giustificante la sua qualità, e tre distinte schede stampate per iscrivervi i nomi dei consiglieri da eleggersi.

Sui 17 consiglieri comunali da nominarsi, i 16 che raccoglieranno maggior numero di voti saranno a surrogazione di quelli scadenti in via ordinaria, indi l'altro in surrogazione di quello scaduto in via straordinaria.

In detti giorni ed ore saranno contemporaneamente restituiti i documenti, che vennero presentati per l'iscrizione nelle liste.

Raccolto dei bozzoli. — *Torino*, 7 *luglio.* Il mercato di ieri a Cuneo di circa 10,000 miriagrammi di bozzoli sarà il maggiore dell' annata: ora comincia a diminuire, ma in tutta l' entrante settimana in quei dintorni continueranno importanti le vendite. La qualità è soltanto passabile, meglio che nei primi giorni, però non eguale alle sublimi partite degli anni scorsi. I prezzi sono in ribasso; ma non tanto pelle qualità sublimi ognor molto apprezzate; le altre provincie sono al fine con mediocre risultato. (*Boll. delle str. ferr.*)

Atroce assassinio. Persone giunte da Venezia narrano un caso di atroce assassinio che ha molta rassomiglianza con quello di cui fu vittima a Trieste il celebre Winckelmann, e citano nomi, che noi sopprimiamo, pubblicando il fatto stesso colle debite riserve.

In uno dei primi alberghi di quella città abitava un forestiere, che scelto un ricco appartamento viveva signorilmente. Un giorno costui recossi presso uno dei principali banchieri per concertarsi intorno al cambio di una certa quantità di monete d'argento in napoleoni d' oro. Acconsentite le condizioni, pregò il banchiere di mandar l' oro in locanda, e far ritirare contemporaneamente il contante in discorso. Il figlio del banchiere incaricato della commissione recossi all'albergo; ma appena ebbe posto l' oro sul tavolo gli fu gettato un laccio al collo. Qualche naturale impedimento e gli sforzi del giovine, opponendo ostacolo al misfatto, l'assassino, brandito un pugnale ne menò tre colpi all' infelice e l' uccise. Il rumore della lotta fece però accorrrere i camerieri della locanda che arrestarono il colpevole e lo consegnarono nelle mani della giustizia.

(*La Stampa*)

SPEDIZIONE D'ORIENTE

L' *Osservatore Triestino* ha due corrispondenze sul combattimento del giorno 18 alla torre di Malakoff nelle quali noi troviamo molte inesattezze, per cui risparmiamo di riprodurle. Togliamo però dalle medesime i seguenti brani perchè si riferiscono a cose che nessun altro giornale ha finora riprodotte:

« Da una lettera privata di Marianopoli 1° giugno gentilmente comunicataci, togliamo i seguenti particolari sull' ultimo attacco degli alleati contro quella città:

« Una squadra anglo-francese, composta di 18 piroscafi e di 15 scialuppe cannoniere, dopo aver bombardato Taganrog il 22 maggio, diede fondo la sera del 23 maggio in questa rada, a poca distanza dalla riva, particolarmente le cannoniere e bombarde, e nella sera stessa i bastimenti si misero in linea di battaglia.

« Il 24 di buon mattino sbarcò un parlamentario, chiedendo che la guarnigione si allontanasse e che fosse consegnata agli alleati la città, aggiungendo che le proprietà particolari saranno rispettate, e si distruggeranno solamente le provvigioni e gli edifizi della corona. Il nostro capitano del porto che per incarico del colonnello parlamentava in nome della guarnigione, dicesi abbia risposto che il presidio si batterebbe. Nello stesso tempo la guarnigione, che era composta di qualche centinaio di cosacchi, si ritirò a 12 verste dalla città; inoltre all'approssimarsi della squadra tutti gli uffizi vennero trasportati nei villaggi più o meno distanti, e tutti gl' impiegati erano fuggiti. Pertanto non v' era a Marianopoli nessun' autorità e nessun funzionario.

« Gli alleati insistevano affinchè venisse loro accertato dalle autorità stesse che in città non vi era la guarnigione; ma in mancanza di quelle parlarono l' agente consolare di una potenza neutrale e qualche cittadino assicurando il comandante che il presidio era partito e che le autorità eransi allontanate.

« Il suddetto agente consolare si recò a bordo del comandante facendogli osservare che bombardando la città ne avrebbero sofferto molto le proprietà de' neutrali, e specialmente de' sudditi austriaci; al che il comandante avrebbe risposto che l'Inghilterra risarcirebbe i danni ai sudditi neutri. Quindi fece sbarcare l'agente mentovato, e alle ore 10 antim. cominciò il fuoco dei piroscafi e delle cannoniere con più di 30 o 40 colpi, e con le palle non recò il menomo danno alla città; ma in quell'istesso momento fece operare uno sbarco coi palischermi della nostra marineria, e si diede ad appiccare il fuoco a tutti i fabbricati posti sulla marina, per lo più piccoli, tranne alcuni che contenevano in tutto 39,000 cetwert di grano. Indi gli alleati entrarono in città, ove non trovarono resistenza alcuna, esendone partiti quasi tutti gli abitanti, e appesero il fuoco alle case ed ai magazzini. Incendiarono fra altro cinque delle più belle case, e più di 30 magazzini carichi di grano. Il danno recato alla nostra città si calcola a 800 in 900,000 rubli d'argento tra fabbricati e magazzini.

« È da notarsi che a arianopoli non v'erano punto proviande per l'esercito, e neppur alcun edifizio della corona; per il che i danni colpirono solamente le proprietà private. Speriamo di non essere visitati un'altra volta nella stessa guisa. »

Ultime Notizie

SVIZZERA

Soletta. Il tiro federale venne aperto ieri con un tempo piuttosto piovoso, ma che fu più bello nel resto della giornata. L'affluenza dei tiratori e degli spettatori fu assai considerabile. Il totale dei doni ha raggiunto la cifra di fr. 28,500. Il capo del dipartimento militare nell' annunciare i doni offerti dal consiglio federale, ha particolarmente raccomandato ai carabinieri la *cible* di campagna.

Neuchatel. Leggiamo con interesse un rapporto del comitato centrale della *Società fraterna di previdenza.* Questa società, recentemente istituita, conta di già 1076 membri ripartiti in sezioni che abbracciano tutto il cantone. Suo scopo è di venire in aiuto col mezzo delle contribuzioni che pagano gli associati, agli operai ammalati. Questa società ha potuto contribuire alla creazione della *Società neuchatellese di consumo*, la cui istituzione fa sentire i suoi buoni effetti in altri cantoni.

Zug. Il gran consiglio nella sua seduta del 18 ha adottato una legge sui figli illegittimi. Il fanciullo è aggiudicato alla madre, che ha il diritto d'indicare il padre, sotto giuramento, e di reclamare da lui le spese di mantenimento e di educazione sino all'età di 14 anni.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 5 *luglio.*

C' è un gran movimento di rialzo, alla nostra borsa; movimento che proviene dall' aver il ministro di finanze annunziato essere assai prospere le condizioni del tesoro ed in cassa più di cento milioni ancora dell' antico prestito.

Dicesi che il fatto sarà accennato oggi nel rapporto di Morny, che dichiarerà che i servizi sono assicurati fino al primo del prossimo ottobre. Se il fatto si verifica, e devo dire che tutti oggi ne parlavano alla camera, ci sarà un movimento vivissimo alla borsa.

Le notizie di Crimea continuano ad esser poco buone, sotto il rapporto sanitario. Tutto del resto si va preparando per un assalto generale. Si vuol finirla, giacchè si è venuto a sapere che stanno per arrivare in Crimea rinforzi considerevoli, formati in parte della guardia imperiale russa. Liprandi aveva ricevuto un rinforzo di 31,000 uom. Per darvi un' idea dell' attività del movimento che c' è tra la Russia e la Crimea, vi dirò che si sa che il servizio dei trasporti fra le due armate si fa con 40,000 cariaggi.

La borsa è assai ferma. Non circolava nessuna notizia importante. A.

—

— Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio:

Marsiglia, 4. Sono attivati i preparativi per l' imbarco dei rinforzi attesi per la Crimea. Si annunzia l' arrivo di 1000 artiglieri.

Le notizie di Napoli annunziano numerosi arresti politici. I rapporti degli abitanti del regno delle Due Sicilie col Piemonte sono l'oggetto d' una sorveglianza attiva.

Avendo il governo napoletano aumentati i diritti sull' esportazione del fieno ed avendo proibito che si esportassero canape e commestibili per la Crimea, gli alleati hanno fatte delle rimostranze.

SPAGNA

Dispaccio in data di Marsiglia, 5 *luglio.* Il battello a vapore il *Baléar* portò notizie di Barcellona del 3. Gli operai avevan tutti cessato dal lavoro. Erano stati assassinati due fabbricatori, uno dei quali, antico deputato, si era sempre dimostrato zelante difensore delle classi operarie. Il generale Zapatero faceva battere a raccolta. I capitani delle milizie nazionali non rispondevano del concorso delle compagnie in blouse; quanto alle truppe, si mostravano molto risolute.

Dispaccio da Madrid, 4. Si mandano truppe di rinforzo in Catalogna. Oggi, fu data lettura alle cortes del trattato conchiuso fra la Spagna e la repubblica dominicana. Nella stessa seduta le cortes respinsero il progetto d' imprestito forzato.

Altro dispaccio in data di Marsiglia, 5. Il battello a vapore il *Cid* porta notizie di Barcellona del 4, a mezzodì, che sono della più grande importanza.

La Catalogna è insorta. A Barcellona si ripetono gli assassinii. Il generale Zapatero, capitano generale della Catalogna, si chiuse nella cittadella colle truppe rimaste fedeli. La guardia nazionale rifiutò di marciare. Il governo mandò dei mediatori, che furono accolti colle grida di: Viva Espartero! Il pretesto dell' insurrezione è la questione dei salari.

TURCHIA

Leggesi nell'*Osservatore triestino:*

Ultimamente aveva fatto chiasso a Costantinopoli l'assassinio d' un cannoniere della nave da guerra francese il *Coligny.* Ora si annunzia che gli autori del misfatto furono scoperti e consegnati all'autorità francese. Dicesi che i tre individui considerati rei saranno appiccati nel luogo stesso ove seguì il delitto.

Mehemed Rusedi bascià, ministro della guerra, deve spedire a Bujukderè 2 batterie per il servizio del contingente turco, comandato dal generale inglese Vivian.

Costantinopoli, 25 *giugno.* Con un vapore straordinario qui arrivato in questa notte da Kamiesch, veniamo a sapere che il generale Pélissier, in unione al general Raglan, La Marmora e Omer bascià, dopo una lunga conferenza tenuta fra loro, hanno ordinato grandi e immensi preparativi da per tutto, tanto alle truppe di terra, quanto alle flotte, per un prossimo attacco generale contro la medesima torre di Malakoff. I due ammiragli Bruat e Lyons le facevano parte di questa conferenza.

In questi ultimi giorni partirono parecchie navi da guerra e da trasporto per la Crimea, con truppe anglo-francesi-turche, come pure con viveri e munizioni.

MAR BALTICO

Dispaccio in data di Hambourg, 4. Scrivesi Elseneur, 3, che arrivò un bastimento inglese, con a bordo 44 macchine infernali, ch' esso trasportò in Inghilterra. Queste macchine furono estratte dal mare dinnanzi a Cronstadt.

VARIETA'

DELLA RISTORI

Gli applausi ottenuti dalla Ristori a Parigi hanno fatto dire ad alcuni giornali francesi che la Ristori doveva andare colà per essere degnamente apprezzata, e che la Francia rivelò all'Italia questa attrice somma.

Noi siamo lietissimi del trionfo della nostra attrice, ma vorremmo pure che i francesi sapessero che il suo merito non ci era sconosciuto. Quando la Rachel venne fra noi vi trovò quel calore d'applausi che ora ottiene la Ristori a Parigi, ed era ben giusto, ma se i francesi leggessero i nostri giornali, saprebbero che la Ristori e la Santoni e qualche altra attrice nostra fu ricordata nei confronti che allora si fecero, senza esagerazioni vanitose e del pari senza disprezzo.

Se il signor Janin, o il signor Goutier che sono sì cortesi verso la nostra italiana fossero stati a Roma otto o dieci anni fa e fossero entrati nello studio dello scultore Rinaldi vi avrebbero veduto due belle statue di naturale grandezza, rappresentanti la Commedia e la Tragedia: quella era il ritratto di Adelaide Ristori, questa il ritratto di Carolina Santoni, e noi vorremmo che le due statue e le due attrici fossero ora a Parigi e si vedrebbe che fra noi le arti sono meno trascurate di quello che si suol credere dagli stranieri.

Che se lo scultore Rinaldi (certamente ignoto alla Francia come altri infiniti artisti nostri) elesse la Ristori a rappresentare la Commedia, lo fece perchè allora ella amava meglio recitare commedie, e perchè il suo viso medesimo d'una bellezza meno austera del bellissimo e severo viso della Santoni, meglio si acconciava alle ragioni dell'arte plastica e alla rappresentazione del soggetto.

Ci piacerebbe che questo cenno brevissimo non isfuggisse ai giornalisti francesi.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 30 *giugno al* 7 *luglio.*

Col crescere degli estivi calori cresce l' atonia della borsa: parte degli speculatori si ritirarono, gli altri se ne stanno aspettando gli eventi, i quali finora non volsero propizi. Gli affari della Crimea continuano a preoccupare ed i dispacci elettrici sono ben lontani dal calmare l' ansietà prodotta dal fatto di Malakoff, sebbene ritengasi prossimo qualche fatto d'armi che risarcisca gli eserciti alleati dei danni sofferti.

In Francia i corsi della rendita rimasero fermi e con tendenza al rialzo come a Londra, per l'opinione prevalente che l'imprestito di 750 milioni del governo francese non debba contrarsi attualmente, ma più tardi.

Il 3 0|0 da 66 20 salì a 66 80 e rimase a 66 65 con aumento di 45 cent.

Il 4 1|2 0|0 da 92 ascese a 93 e rimase a 92 90 con aumento di 90 cent.

A Londra i consolidati inglesi da 91 1|8 salirono a 91 3|8 con aumento di 1|4.

Alla borsa di Torino gli affari furono languidi. Il 5 0|0 1849 da 87 60 discese, separato il *vaglia* semestrale di 2 50, a 84 90 ed 84 75, e risalì ad 85, 85 25 ed 85 50, con aumento di 40 cent.

Gli altri valori rimasero pressochè stazionarii, ma con tendenza ad aumento.

Ecco i corsi comparativi:

FONDI PUBBLICI		30 *giugno*	7 *luglio*
5 0/0	1819	86	86
—	1831	87	87
—	1848	86 75	86
—	1849	87 60	85 50
—	1851	85 25	85 25
3 0/0	1853	—	53
Obbligazioni	1834	1000	—
—	1849	890	887 50
—	1850	892 50	885
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1210	1210
Cassa di Commercio ed Ind.		542	540
Cassa di sconto		280	280
Telegrafo sottomarino		165	165
Compagnia transatlantica		—	837 50
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		480	480
— Novara		460	464 50
— Susa		450	450
— Vigevano e Mortara		—	—
— Pinerolo		250 50	250
Obbligazioni			
— Cuneo		356	355

Borsa di Parigi 7 luglio

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	66 25	66 15
4 1|2 p. 0|0 .	92 75	92 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	87 »	» »
1853 3 p. 0|0	53 »	» »
Consolidati ingl.	91 7/8 (a mezzodì)	

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale

la sera del 4 luglio 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	5,214,664 60
» » in Torino	»	7,440,900 57
» » nelle succurs.	»	2,758,182 59
» in via . . .	»	1,230,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	13,519,573 09
» » in Torino	»	35,373,959 31
» » nelle succ.li	»	2,448,376 19
Effetti all'incasso in conto corrente	»	212,991 39
Immobili	»	1,528,222 76
Fondi pubblici della Banca	»	5,431,975 »
Azionisti per saldo azioni .	»	8,000,000 »
Spese diverse		356,836 37
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	816,666 67
Diversi	»	000,000 »
	Ln.	84,332,348 54

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	44,342,450 »
Fondo di riserva . . .	»	964,888 85
R. Erario		
Conto corr. disp. Ln. 626,991 60) » non disp. » 208,008 40)	»	835,000 »
Conti corr. disp. in Genova .	»	979,426 74
» » in Torino . .	»	1,008,505 58
» » nelle succursali	»	98,460 12
» non disponib. . . .	»	4,982 99
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto)	»	582,535 76
Dividendi a pagarsi . . .	»	8,489 »
Riscontro del semestre precedente	»	367,702 88
Benef. del sem. in corso in Genova	»	9,399 93
» » in Torino	»	5,570 42
» » nelle succurs.	»	811 11
Diversi (non disponib.) . .	»	1,993,777 05
Benefizi del semestre scorso .	»	1,130,348 11
	Ln.	84,332,348 54

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, aumento di . .	L.	577,783 49
Nel portafoglio, aumento di .	»	1,445,242 92
Nella circolazione aumento di	»	873,300 »
Nel conto corrente dispon. dell'erario diminuz. di	»	87,735 70
Nei conti corr. disponibili privati aumento di	»	329,571 65

G. Rombaldo *Gerente.*

BANCA GENERALE SVIZZERA

I signori azionisti della Banca generale Svizzera, possessori di titoli definitivi di 250 fr. liberati, sono prevenuti che possono incassare alla sede della Banca in Ginevra, oppure da Carlo De Fernex, banchiere a Torino, i *vaglia* scaduti il 1° luglio, cioè L. 3 75 per *vaglia*, come da

Nota

Interessi a ragione di 5 0/0 l'anno su 100 fr. per un semestre	L. 2 50
Interessi 5 0/0 per 2 mesi su fr. 150 ammontare dell'ultimo versamento	» 1 25
Totale	L. 3 75

Ginevra, addì 30 giugno 1855.

C. DROIN, *Direttore.*

Si vendono all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

—o—

STORIA DI VENEZIA

dal 1797 sino ai nostri tempi

di P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI

nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

(già Ditta Pomba e Comp.)

Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE

al massimo buon prezzo

Centesimi 5 per ogni foglio di 16 pagine.

25 al 32 BOTTA (Carlo), Storia d'Italia dal 1534 al 1789, 8 volumi L. 9 15

33 al 36 — id. dal 1789 al 1814, 4 vol. L. 4 15

37 PORZIO (Camillo), opere ridotte a corretta lezione, secondo le intenzioni di P. Giordani, dal prof. Luciano Scarabelli, un volume L. 1 »

38 e 39 MICALI, l'Italia avanti il dominio de' romani, 2 volumi L. 2 20

40 SCHILLER, storia della rivoluzione dei Paesi Bassi sotto il regno di Filippo II, prima traduzione italiana, un vol. L. » 90

41 a 47 SHAKSPEARE, teatro completo, voltato in prosa italiana da Carlo Rusconi, 7 volume L. 8 45

48 BORSINI (Lorenzo), Il novissimo Galateo in terza rima, seconda ediz., migliorata dall'autore, un volume L. 1 30

49 COCO (Vincenzo), saggio storico sulla rivoluzione di Napoli. LOMONACO (Francesco), rapporto a Carnot ministro della guerra, un volume L. » 90

50 — Platone in Italia, un vol. L. 1 30

51 a 54 MACAULAY (Tomaso) Babington), storia d'Inghilterra; prima trad. ital. con note e prefazione di P. E. Nicoli; sarà di quattro volumi, 3 sono già pubblicati ed importano L. 3 05

55 CERESETO (G. B.), ragionamento sull'Epopea in Italia, un vol. L. » 70

56 a 60 BYRON (lord Giorgio), opere, ediz. completa, 5 volumi L. 7 35

61 e 62 AMMIRATO (Scipione), Discorsi sopra Cornelio Tacito, a buona lezione ridotti e commentati dal prof. Luciano Scarabelli, 2 volumi L. 2 25

63 MACHIAVELLI, le istorie fiorentine, un volume L. 1 20

64 CESARE (Commentari di), recati in italiano da Camillo Ugoni, un vol. L. 1 30

65 VERRI (Alessandro), Le Notti Romane, un vol. L. » 75

66 a 70 GUICCIARDINI, Storia d'Italia, alla miglior lezione ridotta dal prof. Rosini, 5 vol. L. 6 40

71 a 77 AMMIRATO (Scipione), Istorie fiorentine, ridotte all'originale e annotate dal prof. Luciano Scarabelli, 7 vol. L. 7 85

78 GIOIA, Il primo e il nuovo Galateo, un volume L. 1 85

79 BECCARIA, Dei delitti e delle pene, e Ricerche intorno alla natura dello stile, un volume L. » 90

80 SVETONIO, Le Vite dei dodici Cesari, tradotte in volgare fiorentino da Frà Paolo Del Rosso, 1 volume L. 1 30

81 BETTI, L'illustre Italia (Dialoghi), 6.a edizione, un volume L. 1 55

82 e 83 DULLER, Storia del popolo Tedesco dalle origini sino alle 1846, versione ital. G. Sandrini, 2 volumi L. 2 40

84 KLOPSTOCK, La Messiade, poema, traduzione in versi sciolti di G. B. Cereseto, un volume L. 1 »

85 Biografie autografe di illustri italiani di questo secolo, raccolte dal conte C. E. Muzzarelli, e pubblicate da D. Diamilla Müller, volume unico L. 1 30

86 e 87 CAMPANELLA, Opere, illustrate ed annotate da Alessandro d'Ancona, 2 vol. L. 2 75

88 e 89 GIOIA, Del Merito e delle Ricompense, 2 volumi L. 2 85

90 a 93 Bandello Matteo, Novelle, 4 vol. L. 5 40

94 Parabosco, Erizzo, Ascanio de' Mori, vol. unico L. 1 50

95 Novelle di autori Fiorentini e Sanesi, un vol. L. 1 75

96 Fiorentino (Giovanni), Il Pecorone, Grazzini detto il Lasca, Le Cene, un volume L. 1 70

97 Sacchetti (Franco), Novelle, un vol. L. 1 40

98 a 100 Giraldi (Gio. Battista); Gli Ecatommiti, 3 volumi L. 3 50

101 e 102 Boccaccio (Giovanni), Il Decamerone, 2 vol. L. 1 95

103 Cesari e Taverna, Novelle, volume unico L. 1 35

104 Soave e Gozzi id. id. L. 1 65

105 e 106 LE SAGE, Storia di Gil Blas di Santillano, traduzione di Quirico Viviani, 2 volumi L. 2 35

107 e 108 CASTI (Giamb.), Gli animali parlanti, 2 volumi L. 2 10

109 GIAMBULLARI (Pierfrancesco), Istoria dell'Europa dall'800 al 913; testo di lingua, un vol. L. 1 20

110 a 113 HALLAM (Enrico), Storia Costituzionale d'Inghilterra dal cominciamento del regno di Enrico VII alla morte di Giorgio II, prima trad. ital. dall'originale inglese del barone Vito d'Ondes Reggio; sarà di 4 volumi, 2 sono già pubblicati ed importano L. 2 75

114 e 115 TUCIDIDE, Delle Guerre del Peloponneso, volgarizzamento del canonico F. P. Boni, con note di Francesco Predari; 2 vol. L. 2 35

116 a 123 Corniani (Giambattista), I Secoli della Letteratura Italiana dopo il suo Risorgimento, colle aggiunte di Camillo Ugoni e Stefano Ticozzi, e continuata sino a questi ultimi giorni per cura di F. Predari; sono pubblicati cinque volumi.

124 e 125 POLIBIO, Storie.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

a partire dal 12 corrente maggio.

da Torino *a* Genova

Partenze da Torino per Genova

Ore 5,30—8,00—10,00 antimer.—3,30—5,20 pom.

Partenza da Alessandria per Torino

Ore 3,40 antimeridiane—5,15 pomeridiane.

Partenza da Alessandria per Genova

Ore 3,00 antimeridiane.

Partenze da Genova per Torino

Ore 5,40—8,00 antim.—3,50—5,30 pomeridiane.

da Alessandria *a* Novara

Partenze da Alessandria	*Partenze da Novara*
Ore 3,00 8,45 antim.	Ore 6,00 11,40 ant.
» 3,00 6,40 pomer.	» 3,50 8,36 pom.

da Mortara *a* Vigevano

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,05 11,40 antim.	Ore 4,20 10,10 antim.
» 4,00 8,45 pom.	» 3,10 8,00 pom.

da Torino *a* Cuneo

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,20 9,25 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,40 6,30 pom.

da Torino *a* Susa

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 7,10 antimeridiane	Ore 4,30 antimerid.
» 2,20 7,30 pomer.	» 12,00 5,00 pom.

da Torino *a* Pinerolo

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da Torino *a* Novara *per* Vercelli

Partenze da Torino per Novara

Ore 6,00 antimerid.—12, 5,35 pomerid.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6,50 antimerid.—12,50, 6,25 pomerid.

da Novara *ad* Arona

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

In vendita presso C. SCHIEPATTI, Libraio, via di Po, 47, Torino.

DEUXIÈME MÉMOIRE

adressée au Gouvernement de S. M. I. l'Empereur Napoléon III

sur

L'EXPÉDITION EN CRIMÉE

et la conduite de la guerre d'Orient

PAR UN OFFICIER GÉNÉRAL

Prix 1 fr. 60 c.

Franco per la posta allo stesso prezzo contro vaglia affrancato.

Tip. dell'OPINIONE.